

Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it



Leggere si deve: ecco il meglio del 2019

In libreria. I consigli di Gian Paolo Serino per recuperare, in questi giorni, romanzi e saggi di grande valore. Su tutti Vilas ("In tutto c'è stata bellezza") e Veronesi ("Il colibrì"), ma anche Cioni e l'autobiografia di Chaplin

GIAN PAOLO SERINO

Umberto Eco ha sempre amato scrivere: «Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria. Chi legge avrà vissuto 5000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito... perché la lettura è un'immortalità all'indietro». E mai come in questi giorni di festa non manca l'occasione per leggere e regalare un libro.

In Italia, secondo le indagini Istat, il 75% degli italiani non legge e il rimanente non più di un libro all'anno. Nella maggior parte gli intervistati dichiarano di «non avere tempo». In questi giorni il tempo non manca di certo: quindi attraverso un romanzo potete vivere più di 1000 vite, valorizzando la propria. Il problema è che ogni anno gli editori mandano in libreria più di 65.000 novità e certo non è facile districarsi tra tutti questi titoli. Di seguito ci sono consigli di lettura (soggettivi, ma per chi come me i libri li legge per lavoro oltre che per piacere, qualche titolo spero lo trovi).

Potente e sincero

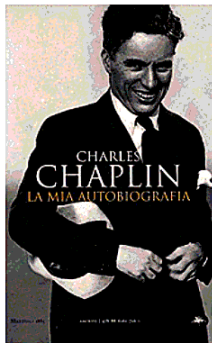
Il miglior romanzo straniero dell'anno è senza dubbio quello dello scrittore spagnolo Manuel Vilas, "In tutto c'è stata bellezza" (Guanda): un capolavoro che, come ha scritto Fernando Aramburu (autore del pluripremiato romanzo "Patricia"), è «potente, sincero, a tratti crudo sulla perdita dei genitori, sul dolore delle parole non dette e sulla necessità di amare ed essere amati».

Una narrazione capace di arrivare al cuore della verità, senza per questo cadere mai nel nichilismo perché il solo scrivere (e per noi leggere) accende il fuoco sacro della vita. Ogni pagina è un insegnamento, senza perdere il gusto della lettura, di una narrativa che riesce a far breccia in una filosofia di vita, che spesso diventa sociologica ma lontana dal «culmine della disperazione» di filosofi contemporanei come Emil Cioran o altri profeti moderni dell'autoannientamento. Sarebbe troppo facile sintetizzare che è un libro che fa pensare a ogni pagina, ma è così: è un romanzo indispensabile, una lettura essenziale per chi non vuole rimanere un turista della vita.



Manuel Vilas: suo il romanzo straniero dell'anno, "In tutto c'è stata bellezza" (Guanda)

Dickensiano



La mia autobiografia
«Uno dei cento migliori romanzi che abbia mai letto» scrive Gian Paolo Serino de "La mia autobiografia", il testo in cui Charlie Chaplin racconta se stesso. Il libro è uscito ora in edizione "deluxe" per Mattioli 1885 in una nuova traduzione curata da Vincenzo Mantovani. «Sembra una favola di Charles Dickens: dalla miseria del più povero dei quartieri di Londra al diventare l'attore più pagato al mondo» (538 pagine, 27 euro)

Tra Bassani e Dylan



La verità a pagina 31
«Attraverso uno stile raffinato ma che nulla toglie alla leggibilità del romanzo, lo scrittore ci racconta le atmosfere della Via Emilia: non quella raccontata dai vari Guccini o Ligabue, ma quella che ricorda la raffinatezza de "Il Giardino dei Finzi Contini" di Giorgio Bassani e le ballate rock di Bob Dylan e Bruce Springsteen». Per Questo romanzo di Paolo Cioni Gian Paolo Serino auspica la cinquina del Premio Strega: «Ma soprattutto la lettura». (185 pagine, 17,40 euro)

Da non perdere è la nuova edizione "deluxe" de "La mia autobiografia" di Charlie Chaplin (traduzione di Vincenzo Mantovani): non tanto perché ne firmo la prefazione e la curatela, ma perché è davvero uno dei cento migliori romanzi che abbia mai letto. Non è un "memoir" ma un vero e proprio romanzo nel quale Chaplin racconta la propria vita, ma sembra una favola di Charles Dickens: dalla miseria del più povero dei quartieri di Londra al diventare l'attore più pagato al mondo. Ci sono riflessioni sulla vita di ognuno di noi, sul successo, sulla madre malata, sul padre che non ha mai conosciuto, sul dietro le quinte di Hollywood, sulle contraddizioni di un'America molto razzista (allora come oggi), sulla solitudine di un attore che come scrive: «Volevo cambiare il mondo e l'ho fatto soltanto ridere».

Sullo stesso podio Alberto Schiavone che con "Una dolcissima abitudine" (Guanda) ci consegna uno dei romanzi più poetici dell'anno: una ordinaria storia di follia coniugale metafora di un mondo sempre più (auto)recluso tra le quattro pareti domestiche del nostro mondo. La stessa poesia che troviamo in "La verità a pagina 31" di Paolo Cioni (Elliot Edizioni): attraverso uno stile raffinato ma che nulla toglie alla leggibilità del romanzo, lo scrittore ci racconta le atmosfere della Via Emilia: non quella raccontata dai vari Guccini o Ligabue, ma quella che ricorda la raffinatezza de "Il Giardino dei Finzi Contini" di Giorgio Bassani e le ballate rock di Bob Dylan e Bruce Springsteen. Un romanzo da scaffale, che merita la cinquina del Premio Strega ma soprattutto la lettura perché, come raramente accade, "La verità a pagina 31" riesce a coniugare una nostalgia che per una volta non diventa rimpianto.

L'avventura dell'emigrato

Se "Il colibrì" di Sandro Veronesi è senza dubbio il miglior romanzo dell'anno (edito da La Nave di Teseo) altrettanto lo è "Nero d'Inferno" di Matteo Cavezzali (Mondadori) in un romanzo che racconta la avventurosa storia (vera) di Mario Buda, emigrato nel 1907 negli Stati Uniti da un paese romagnolo e diventato, dopo una serie di lavori tra i più diversi, l'anarchico che portò un

carretto trainato di cavalli che fece esplodere davanti a Wall Street tanto che gli Stati Uniti vararono per lui la prima legge antiterrorismo e ancora oggi con il termine "Buda's bomb" si indica una autobomba.

Sullo stesso podio Alberto Schiavone che con "Una dolcissima abitudine" (Guanda) ci consegna uno dei romanzi più poetici dell'anno: una ordinaria storia di follia coniugale metafora di un mondo sempre più (auto)recluso tra le quattro pareti domestiche del nostro mondo.

La stessa poesia che troviamo in "La verità a pagina 31" di Paolo Cioni (Elliot Edizioni): attraverso uno stile raffinato ma che nulla toglie alla leggibilità del romanzo, lo scrittore ci racconta le atmosfere della Via Emilia: non quella raccontata dai vari Guccini o Ligabue, ma quella che ricorda la raffinatezza de "Il Giardino dei Finzi Contini" di Giorgio Bassani e le ballate rock di Bob Dylan e Bruce Springsteen. Un romanzo da scaffale, che merita la cinquina del Premio Strega ma soprattutto la lettura perché, come raramente accade, "La verità a pagina 31" riesce a coniugare una nostalgia che per una volta non diventa rimpianto.

Una menzione speciale merita "Canto d'Arco" di Antonio Moresco (Sem editore): più che "un thriller metafisico",

come è stato definito, è forse il miglior romanzo di Moresco, tra i più grandi scrittori italiani contemporanei. È una grande opera letteraria che ha per protagonista lo "sbirro morto" D'Arco che si muove in un viaggio dantesco tra la città dei vivi e quella dei morti. L'alternanza tra la luce e il buio interrompe qualsiasi procedimento d'identificazione tra i mondi di Moresco e quelli dell'oltretomba della "Divina Commedia": non c'è un mondo di redenzione, di punizione o di salvezza, perché la specularità delle città attraversate da inaudita violenza, è anestetizzata dalla dolce e rassegnata accettazione di uno stato di vita-morte e di morte-vita. Una metafora potentissima di un mondo contemporaneo «dove il dopo forse è venuto prima, dove il prima è forse accaduto dopo».

Trappola per l'ego

Tra i saggi è da segnalare Paolo Landi, che ha avuto per professoressa Adele Corradi, l'unica donna che insegnò italiano ai ragazzi della scuola di Barbiana di Don Milani, è stato ufficio stampa di Vittorio Gassman e del regista Luca Ronconi mentre lavorava per lo stilista Enrico Coveri, fu scoperto da Oliviero Toscani, che lo portò alla Benetton, dove è rimasto per 20 anni. È stato responsabile sviluppo corporate alla Pinacoteca Agnelli del Lingotto e oggi si occupa della comunicazione di molte aziende.

Il suo "Instagram al tramonto" (La Nave di Teseo) è tra le analisi più lucide e meno noiose sul fenomeno del social network da miliardi di utenti: "una trappola formidabile per l'ego" che ha trasformato radicalmente la nostra vita sacrificandola in una instagranmatica dell'esistenza dove l'io e l'addesso rischia di cancellare i nostri "io" in nome di una realtà (im)mediata. Quell'"avere o essere" vaticinato da Erich Fromm, quella "società dello spettacolo" predetta prima da Guy Debord e poi da sociologi come Jean Baudrillard, Paul Virilio e Neil Postman è diventata non l'apparire in televisione ma esserci sui social network. Un libro fondamentale da leggere per noi, i nostri figli e per un futuro non prossimo ma drammaticamente presente. Se esistesse in Italia un Premio Strega per la saggistica lo vincerebbe sicuramente.



MASSIMARIO NIMO di FEDERICO RONCORONI

Parlare d'amore fa bene all'amore

Ci vuole un minuto per notare una persona speciale, un'ora per apprezzarla, un giorno per volerle bene, tutta una vita per dimenticarla. Charlie Chaplin